

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

II.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GARLATO

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		
Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire un miliardo e 500 milioni per la concessione di contributi in annualità per la costruzione di case popolari. (165)	5	MATTEUCCI 14, 15
PRESIDENTE	5, 11, 12	ANGELINO PAOLO 15
CAIATI, <i>Relatore</i>	6, 10	PACATI 15
MATTEUCCI	7, 9	MERLIN, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . 15
POLANO	8	
VERONESI	9	Votazione segreta:
DE' COCCI	9	PRESIDENTE 16
BERNARDINETTI	9	
MERLIN, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . .	10, 12	
CAMANGI	12	
PACATI	12	
Utilizzazione del limite di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141. (150)	12	
PRESIDENTE	12, 13	
DE' COCCI, <i>Relatore</i>	12, 13	
CAIATI	13	
MERLIN, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . .	13	
Proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, e ratificato con legge 11 gennaio 1950, n. 22, (151) . .	13	
PRESIDENTE	13, 15, 16	
VERONESI, <i>Relatore</i>	14	
CAMANGI	14, 15	

La seduta comincia alle 9,30.

POLANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire un miliardo e 500 milioni, per la concessione di contributi in annualità per la costruzione di case popolari. (165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire un miliardo e 500 milioni per la concessione di contributi in annualità per la costruzione di case popolari ».

La IV Commissione (finanze e tesoro) ha espresso parere favorevole, proponendo alcune modificazioni.

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1953

L'onorevole Caiati ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CAIATI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la maggior parte di voi già ha fatto parte di questa Commissione nella passata legislatura, e, quindi, ha già sentito parlare di questo provvedimento. È un provvedimento che, nella sua sostanza, s'impone alla Commissione, perché riflette un problema che noi non speriamo di vedere risolto soltanto con questo disegno di legge, ma, in quanto concerne un delicatissimo settore della vita nazionale, ci auguriamo che esso costituisca l'inizio di una serie di provvedimenti intesi a dare soddisfazione ad un interesse sociale così specifico.

Si tratta dei finanziamenti all'edilizia popolare. Questi finanziamenti sono attesi dagli Istituti delle case popolari, sono attesi dalle cooperative e sono essenzialmente attesi da quelle categorie che risentono maggiormente della mancanza di alloggi.

Sulla sostanza del provvedimento sottoposto all'esame della Commissione, non vi sarebbe da dire nulla. Nella passata legislatura esso ebbe l'unanimità dei consensi. Mi auguro e spero che l'avrà anche questa volta.

Vorrei solo raccomandare all'onorevole Ministro dei lavori pubblici di prendere molto a cuore la situazione sotto un aspetto che non è meno importante di quello specifico del finanziamento. Io sono stato relatore nella Commissione finanze e tesoro per quel che riguarda le case per i senza tetto e per quanto concerne la proroga dei termini di utilizzazione delle quote non usufruite. Infatti, il Ministero dei lavori pubblici si è preoccupato di fare in modo che quei lavori a pagamento differito trovassero presso gli istituti previdenziali, che hanno costituito un apposito fondo, possibilità di appoggio ai fini dei mutui. Oggi che cosa accade? Quando le cooperative o gli Istituti delle case popolari riescono ad avere i finanziamenti dal Ministero dei lavori pubblici, trovano assai raramente la possibilità di finanziamento, perché tutti gli istituti che potrebbero concedere i mutui, cioè gli istituti previdenziali che conosciamo — quando non si tratta di impiegati dello Stato, per i quali provvede la Cassa depositi e prestiti — i quali utilizzano le riserve per questo genere di mutui, si rifiutano di farli alle cooperative, per ragioni di ordine pratico. Infatti, ogni finanziamento di 50 o 60 milioni richiede una serie di accertamenti e di adempimenti burocratici, che impegnano quasi un impiegato per ogni cooperativa. Questo atteggiamento potrebbe anche essere giustificato sotto un

certo punto di vista, ma la realtà delle esigenze sociali e degli scopi che il provvedimento si propone non può essere sottovalutata in questa sede.

Quindi prego l'onorevole Ministro di voler esaminare questo problema in modo che, come si è ottenuto per i lavori a pagamento differito, si abbia l'impegno da parte di questi istituti previdenziali di mettere a disposizione i fondi nell'interesse delle cooperative. Perché avviene che le cooperative della capitale, le quali hanno contatti con le sedi degli istituti, riescono ad essere finanziate, mentre quelle delle zone periferiche, nonostante l'interessamento di qualche deputato e pur avendo ottenuto il finanziamento da parte del Ministero, non riescono a trovare un istituto finanziatore disposto a concedere il mutuo.

È una situazione della quale tutti siamo al corrente e che certe volte crea anche delle sperequazioni dovute ai tassi diversi che vengono praticati e che non hanno una giustificazione né burocratica, né strettamente finanziaria.

Bisogna preoccuparsi di questo problema, anche per corrispondere alle aspettative delle categorie più diseredate, che spesso non fruiscono di tassi adeguati al loro stato di disagio; mentre altre categorie, per il solo fatto di risiedere a Roma, hanno la possibilità di farsi segnalare presso gli istituti e riescono così a godere di tassi di favore.

Io che so quanto il Ministro si preoccupa di mettere ordine in questo campo, sono certo che egli vorrà accogliere questa mia segnalazione nel senso più benevolo, dedicando la sua attenzione a questo problema.

Un'altra considerazione riguarda le aree e il mercato delle stesse. Il problema degli espropri e della legge che determina le possibilità di esproprio esiste soltanto sulla carta; ma, di fatto, non si riesce a ottenere nulla in questo senso. Quale provvedimento si possa adottare in questo campo così delicato, non so, ma è certo che coloro i quali ottengono un finanziamento, si domandano che cosa resterà loro del finanziamento di 50 o 60 milioni, quando da esso dovranno togliere 15' o 20 milioni per l'acquisto di un'area molto periferica. Segnalo questo aspetto del problema e prego il Ministro di esaminarlo, sia pure in altra sede, quando ne avrà la possibilità, con gli organi competenti del Ministero.

Un'ultima considerazione è relativa al fatto che gli Istituti delle case popolari e i beneficiari dei finanziamenti a favore delle

cooperative debbono tener conto — e qui il problema ha un respiro un po' più vasto — della situazione urbanistica. Ho visto con piacere che il Ministero dei lavori pubblici si sta dedicando a un riesame della situazione sul piano urbanistico. I piani urbanistici, o piani regolatori, non interessano soltanto i grandi centri. Ormai la vita moderna si va adeguando alle nuove esigenze di funzionalità di tutti i servizi che riguardano la vita dei comuni; quindi, queste esigenze, se hanno una risonanza maggiore, per quanto riguarda questi problemi, nei grandi centri, l'hanno in misura minore, ma ugualmente sentita, nei medi e piccoli centri. Sarebbe desiderabile che i piani urbanistici fossero eseguiti anche per i piccoli centri, di modo che l'edilizia popolare possa sapere in quali zone svilupparsi, quali aree utilizzare; e, soprattutto, sarebbe necessario sapere quali sono gli Istituti autonomi delle case popolari che si preoccupano, attraverso i rapporti e le relazioni che hanno coi comuni, di ottenere una riduzione nell'acquisto e nella utilizzazione delle aree da adibire alla costruzione di appartamenti di tipo popolare.

Aggiornamenti e nuove impostazioni di piani regolatori gioverebbero innanzi tutto ad una maggiore unità di indirizzo — come è stato richiesto in un congresso a proposito del Consiglio superiore dell'edilizia — e darebbero poi il modo di conoscere la situazione reale.

So che il Ministro è bene orientato circa un nuovo organismo coordinatore di tutta l'attività edilizia e non credo, d'altra parte, di dire nulla di nuovo, perché ne parlano tutti i giornali. Orbene, da questa Commissione, che è quella competente a discutere i problemi dell'edilizia, desideriamo fare partire un voto, che rappresenti un incoraggiamento all'azione del Ministro. Le varie iniziative dell'I. N. A.-Casa, degli Istituti delle case popolari, dell'U. N. R. R. A.-Casas, delle case per i profughi, delle cooperative, e tutte quelle altre che in questo momento mi sfuggono, dovrebbero avere un organo coordinatore presso il Ministero, perché le esigenze accertate in base ai dati acquisiti anche dall'ultimo censimento, possano essere adeguatamente tutelate in relazione alle necessità delle varie province.

Ieri sera sentivo, in una Commissione della quale faccio parte, che certe province, regioni e città non hanno alcun bisogno di alloggi. Me ne sono meravigliato, ma posso francamente dire che la stragrande maggioranza dei comuni d'Italia attende che tutta una serie di provvedimenti di questo genere,

a tutela delle categorie più diseredate, sia emanata.

È inutile citare gli ultimi dati ricavati dal censimento; sono dati che tutti conosciamo. Si sa quale è il numero di coloro che vivono in coabitazione o che, ancora oggi, vivono in grotte, in baracche o accantonamenti, scuole, caserme, ecc.

Non ci rimane, quindi, che approvare questo provvedimento, raccomandando al Ministro che trovi la forza di imporsi al Ministro del tesoro, affinché egli possa varare quanto prima un altro provvedimento nell'interesse dell'edilizia popolare che serva a garantire un alloggio a coloro che ne mancano.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MATTEUCCI. Noi abbiamo già approvato questo disegno di legge nella passata legislatura, ma esso non ha avuto il suo corso per l'intempestivo scioglimento del Senato. Ritorna perciò a noi in sede legislativa.

Rammento che questo miliardo e mezzo costituiva una integrazione ottenuta dal Tesoro sul vecchio bilancio, che poi le more della procedura parlamentare hanno trascinato fino ad oggi. Quindi, approvato questo provvedimento, il bilancio in corso resterebbe completamente scoperto, se non venissero ulteriori finanziamenti.

Io credo che, sia pure con delle manchevolezze di cui poi parleremo, in effetti il sistema di questa legge ha funzionato, a differenza dell'altra legge successiva (n. 589), che non ha corrisposto egualmente bene, e tutti sappiamo per quali ragioni.

Questo strumento legislativo, dunque, ha dato dei buoni risultati e bisogna perciò protrarlo nel tempo e seguire ad adottarlo. Io sono sempre favorevole alla costituzione di un ente nazionale dell'edilizia, ma questo è un problema generale che vedremo in altra sede; vorrei che nel frattempo il Ministro ci assicurasse che egli prenderà contatto col suo collega del Tesoro per non lasciare la legge scoperta di fondi.

Debbo poi fare qualche osservazione sul modo di distribuzione di queste somme. Sono d'accordo per le distribuzioni fatte su tipo regionale, tenendo anche conto delle necessità delle case popolari; si può dire che la percentuale che si è data agli Istituti delle case popolari corrisponda all'incirca a criteri equitativi.

Lo stesso si può dire di quella piccola percentuale che si accantona per i lavori supplementari; è un criterio previdenziale, perché in Italia i preventivi non corrispondono mai ai

consuntivi; quindi tanto le case popolari, quanto le cooperative hanno bisogno di concorsi suppletivi.

Dove c'è invece da fare dei rilievi — e noi di questa parte siamo decisi a non più sopportare questo trattamento — è nella distribuzione dei fondi alle cooperative. Le cooperative nostre vengono completamente ignorate con una ingiustificabile discriminazione. Si ottiene qualche cosa andando a raccomandarsi alla carità del Ministro. Tutto questo deve finire. L'onorevole Curti, che è uno dei migliori rappresentanti del nostro movimento cooperativo emiliano, il quale ha una nobile tradizione e ha dimostrato effettive capacità, può confermare che le nostre cooperative di Bologna non hanno mai avuto un soldo. Una volta io riuscii, per una concessione amichevole del Ministro, ad avere un pò di contributi per le nostre cooperative lombarde, le quali, appena ricevuta la lettera di comunicazione del mutuo, cominciarono le costruzioni con mezzi propri, quantunque non fosse ancora completata la pratica. Invece sappiamo che per certi contributi dati in altro modo, le cooperative debbono ancora costituirsi.

Noi chiediamo al Ministro che questa discriminazione debba finire. Le cooperative debbono essere finanziate senza tener conto del loro colore politico, ma solo delle necessità della zona e, in secondo luogo, della capacità costruttiva, in modo che la legge operi celermente ed efficacemente.

Vorrei dire una parola sulla questione di Roma. Roma assorbe un terzo abbondante di questi fondi. Noi non disconosciamo le necessità della capitale, ma riteniamo che l'Italia non comincia e non finisce a Roma. Ci sono le necessità della capitale, ma ci sono anche le necessità delle altre regioni. E, soprattutto, vorrei dire che a Roma il Ministro dovrebbe aprire gli occhi, perché qui avviene quello che non avviene in nessuna altra parte d'Italia. Intorno a questa legge si è determinata una incrostazione speculativa, che è bene eliminare. Non voglio dire di più, perché il sollevare scandali non è stato mai fra le mie abitudini, ma vorrei che il Ministro aprisse bene gli occhi.

Quanto alle difficoltà di finanziamento anche dopo ottenuto il contributo — specialmente se non si tratti di cooperative di statali o di parastatali, per le quali interviene la Cassa depositi e prestiti — esse costituiscono un fatto vero. Ma il problema non può essere risolto se non con quel sistema che da quattro anni io vado suggerendo e che non si è mai

potuto attuare, non per volontà del Ministro dei lavori pubblici, ma per la resistenza del Ministro del tesoro. Il sistema è quello della costituzione di un consorzio di banche, che esercitino il credito edilizio, il quale assuma senz'altro i contributi che il Ministero dei lavori pubblici concede. Di modo che il Ministro dei lavori pubblici, nell'inviare alla cooperativa la lettera di concessione del contributo, possa indicare anche l'istituto finanziatore che, in virtù del consorzio, assume l'onere del mutuo. Altrimenti tutto viene rimesso al giudizio indiscriminato di questi istituti previdenziali, i quali, per le ragioni che ha detto l'onorevole Caiati e anche per altri motivi, determinano una discriminazione, che non deve esistere, tra i vari cittadini.

Ma questo problema non si può risolvere con una raccomandazione al Ministro dei lavori pubblici, se questi, insieme con noi, non riesce ad ottenere dal Ministro del tesoro un assenso alla costituzione del consorzio.

Il Ministro ha detto che bisogna stare attenti agli investimenti nella edilizia, perché sono eccessivi. Io dico che sono troppi se si tiene conto degli alloggi di lusso e semilusso; ma se non ci fossero questi, non sarebbero troppi. Ad ogni modo, si faccia questo consorzio e si vedrà!

Quella delle aree fabbricabili è una vera piaga. Abbiamo visto della gente che diventa ultramilionaria, perché compra stasera un pezzetto di terra e la rivende domani con un locupletamento ignobile. Chi paga questi guadagni? La povera gente. In certe città, e specialmente a Roma, le cooperative non hanno più la possibilità di comprare le aree, per questa speculazione che bisogna stroncare.

Il Ministro ci ha assicurato che aveva allo studio la questione delle aree e ci ha detto che era inutile preparare provvedimenti di legge d'iniziativa parlamentare, perché avrebbe presentato lui un provvedimento legislativo. Ma non se ne è fatto niente. So che ci sono di mezzo degli interessi enormi, anche di istituti statali e parastatali che fanno il commercio delle aree al di fuori dei loro compiti istituzionali.

Con queste osservazioni noi voteremo favorevolmente il disegno di legge. Vorrei però raccomandare che, se non si possono correggere gli impegni già presi dal predecessore dell'attuale Ministro in fatto di distribuzione di fondi, si cerchi almeno, nelle ulteriori assegnazioni, di eliminare le discriminazioni, che sono ingiustificate.

POLANO. Il mio Gruppo aveva votato a favore della legge nella passata legislatura e

voterà a favore anche oggi, perché tutti i provvedimenti che sono diretti a incrementare le costruzioni di case popolari, popolarissime e minime, ci troveranno sempre consenzienti. Lamentiamo solo che gli stanziamenti sono ancora insufficienti, perché troppo grande è la necessità di case. Infatti, dall'ultimo censimento è stato rilevato che 240 mila famiglie non hanno ancora un ricovero stabile. La stessa relazione al disegno di legge lo sottolinea. Tale somma è quindi assolutamente inadeguata alle necessità più urgenti della edilizia popolare.

Ma se questo provvedimento di legge reca un certo contributo, noi ne siamo ben lieti.

Però vorrei fare alcune raccomandazioni al Ministro. Innanzi tutto gli stanziamenti sono insufficienti, perché, anche se si potranno finanziare lavori per oltre 37 miliardi, con questi non si potrà soddisfare che una piccola parte del fabbisogno. Raccomandiamo quindi al Ministro di studiare la possibilità di ulteriori stanziamenti, sia con questa legge, sia con altri provvedimenti rivolti alla costruzione di case popolari per la lotta contro il tugurio, per togliere la gente dalle grotte, dai locali infetti in cui vive.

Una seconda raccomandazione è che i denari si spendano effettivamente e presto e che il Ministro trovi la possibilità di superare tutti quegli intralci e quelle lentezze burocratiche, che fanno ritardare l'inizio delle opere.

Un'ultima raccomandazione riguarda la equità nelle distribuzioni: non ci deve essere chi fa la parte del leone, non lasciando niente agli altri, sia che si tratti di cooperative di questo o quell'orientamento politico, sia che si tratti di criteri di ripartizione regionale.

Con queste raccomandazioni, noi approveremo il disegno di legge.

VERONESI. Prendo la parola per dichiarare il mio consenso al disegno di legge e per raccomandare al Ministro una ripartizione territoriale più equa. C'è veramente qualcuno che fa la parte del leone. Ho sentito riferire nei corridoi di Montecitorio che una cooperativa ha chiesto una perizia suppletiva per più di 200 milioni. Le perizie suppletive si possono presentare per un importo del 5, 6, 10 per cento del preventivo, ma non capisco come si possa arrivare al 25 per cento, come in questo caso. È evidente che si parte con una certa cifra e poi si conta sui complementi successivi.

Se fosse possibile avere un affidamento, vorrei chiedere al Ministro che questo miliardo e mezzo venga ripartito per non più di

un quarto a Roma e per tre quarti fuori Roma.

Io chiederei un affidamento in questo senso, perché gli appartamenti che si fanno a Roma costano cinque o sei milioni l'uno e non sono, quindi, adatti per qualcuna di quelle 240 mila famiglie a cui accennava l'onorevole Polano.

DE' COCCI. Senza riprendere le argomentazioni degli altri colleghi, ai quali mi associo, vorrei porre l'accento, raccomandando la questione al Ministro, sulla necessità di dedicare questi fondi veramente ad alloggi popolari o popolarissimi. Il mio ideale sarebbe che con questi 37 miliardi si arrivasse a costruire 30 mila alloggi, del costo di poco più di un milione ciascuno.

MATTEUCCI. Trenta miliardi sono già stati dati via.

DE' COCCI. Noi vediamo oggi degli alloggi cosiddetti popolari che costano quattro o cinque milioni; io so di una cooperativa che ha avuto approvato un progetto per sette milioni di costo per appartamento. Con sette milioni si potrebbero fare sei appartamenti per famiglie veramente disagiate. Ora, se le cooperative non riescono a costruire appartamenti per due milioni o due milioni e mezzo, diamo questi denari agli Istituti delle case popolari, con delle direttive che li mettano in grado di devolvere effettivamente questi fondi all'edilizia popolare.

BERNARDINETTI. È stato posto l'accento sulla necessità ed opportunità che questo settore sia esaminato con maggiore preoccupazione da parte del Ministro. Il miliardo e mezzo che noi stiamo per approvare con questa legge, riguarda, come ha rilevato l'onorevole Matteucci, l'esercizio precedente. Nell'esercizio corrente non abbiamo alcuno stanziamento per questo determinato settore che indubbiamente ha dato effetti ottimi quando la primitiva legge fu approvata dal Parlamento. È opportuno, quindi, che il Ministro ci dia degli affidamenti sulla sua attività futura rivolta al reperimento di altri fondi.

Una osservazione mi permetto di fare in aggiunta a quelle del collega relatore. Per rendere maggiormente possibile che i fondi per l'edilizia popolare siano erogati dagli istituti assicurativi e previdenziali, credo che sarebbe opportuno modificare l'articolo 35 della legge del 1936, il quale pone un limite agli interventi di questi istituti nei finanziamenti per le case popolari e per ampliamenti edilizi a favore delle classi lavoratrici. Presentai già l'anno scorso, o due anni fa, una apposita interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'articolo 35 sud-

detto fissa il limite del decimo delle riserve degli istituti. Noi sappiamo che la Previdenza sociale e l'Inail hanno costruito delle sedi provinciali, intaccando proprio quel decimo riservato dalla legge. Ecco perché questi istituti non hanno potuto effettuare quei finanziamenti a favore delle cooperative richiedenti. Ma ora, anche per il fatto che gli istituti hanno terminato la costruzione delle loro sedi provinciali, e soprattutto perché prende maggiormente piede il desiderio di costruire case, specialmente per gli operai e per i meno abbienti, potrebbe essere aumentato il limite fissato dall'articolo 35 della legge del 1936.

Colgo l'occasione per domandare al Ministro quale è la situazione di quella legge, che porta il nome del Ministro Aldisio, per l'incremento dell'edilizia popolare. A me consta che l'ufficio del Genio civile si rifiuta non solo di ricevere nuove pratiche, ma anche di preparare e approvare le vecchie. La legge Aldisio è assolutamente inoperante o è una legge sulla quale dobbiamo ancora sperare? Desidererei che il Ministro ci dicesse qualche cosa in proposito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CAIATI, Relatore. Non avrei nulla da aggiungere a quanto ho detto precedentemente. Ho visto che, sostanzialmente, i colleghi sono favorevoli al provvedimento. Le modifiche che la Commissione finanze e tesoro ha proposto sono modifiche di sostanza e di forma: di sostanza, perché il finanziamento non può avere decorrenza dall'esercizio scorso per le ragioni che tutti sappiamo, in quanto la legge non ebbe l'approvazione del Senato: si tratta, peraltro, di formalità di carattere finanziario, che servono a procrastinare di un anno la validità della legge, sicché, mentre essa decadeva col 30 giugno 1987, verrà ad avere efficacia fino al 30 giugno 1988.

MERLIN, Ministro dei lavori pubblici. Rilevo con soddisfazione che sul merito della legge non c'è difformità di opinioni poiché tutti i membri della Commissione sono pronti a votarla, e di ciò vi ringrazio.

Ma debbo fare alcune precisazioni, nonostante abbia in animo di fare più ampie dichiarazioni — in relazione a quel che è stato pubblicato dalla stampa — domani o dopodomani in sede di bilancio alla intiera Camera.

Desidero che si sappia quali sono le disponibilità che avrò quando la legge sarà stata approvata.

Questo miliardo e mezzo è già impegnato per lire 1.060.320.000 verso le cooperative che hanno già ricevuto un impegno dal Ministro; il quale impegno era sottoposto unicamente alla condizione sospensiva che questa legge fosse approvata. Ritengo quindi, come giurista, che quegli impegni siano perfettamente validi, nell'atto della risoluzione della condizione sospensiva. Vi sono impegni per altri 85 milioni 143 mila lire con gli Istituti per le case popolari e altri enti vari. In totale un miliardo 145 milioni 463 mila. Ne restano 354 milioni 537 mila. E se volete anche sapere quante cooperative sono state finanziate, posso dirvi che ne sono state finanziate 2.201, delle quali 600 nella città di Roma e 1.601 nel resto del paese.

Le richieste giacenti sono in tutto 5.601, delle quali 2.647 della città di Roma e 2.954 del resto del paese. Però in questa cifra di 5.601 sono comprese 408 domande di Roma e 54 di fuori Roma che hanno già ottenuto l'impegno di cui ho parlato. Quindi non fatemi carico se non potrò esaudire subito tutte le richieste. Sono più di 5.000 domande di fronte a soli 354 milioni.

Però debbo dichiarare subito che, appena arrivato al Ministero, mi sono preoccupato di questa penuria di fondi e ho chiesto al Ministro del tesoro altri tre miliardi. Non costringetemi ora a dire male del mio collega. Vi dirò solo che le conversazioni continuano con una certa speranza di successo.

Poiché qualche collega mi ha sollecitato a togliere di mezzo le cosiddette discriminazioni, dichiaro che io conosco soltanto le cooperative in genere, senza qualifiche, che siano in regola con la legge e che siano iscritte nei registri prescritti.

Quando farò i riparti, posso assicurare che farò le cose con giustizia assoluta. Potrò sbagliare anch'io, ma cercherò di fare le cose con assoluta coscienza: con giustizia distributiva, qualitativa e territoriale. Comincio col dire che darò la precedenza assoluta alle cooperative di mutilati e invalidi di guerra o invalidi per la lotta della liberazione ed alle cooperative dei più umili. Considero tra i più umili anche certe categorie di funzionari i quali stanno per andare in pensione con assegni miserrimi che probabilmente non assicureranno loro i mezzi sufficienti per la vita.

Naturalmente, per fare questo riparto con criteri di assoluta giustizia, bisogna che io arrivi ad avere, oltre i 354 milioni, se non i tre miliardi, almeno un miliardo e mezzo dal Tesoro. Debbo però dichiarare che se

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1953

voi, come sono sicuro, dati i pareri che sono stati manifestati, approverete oggi questa legge, cosicché io possa dire al Tesoro che la legge è esecutiva e che non c'è più da parlare di questo residuo di mille e cinquecento milioni, spero che per novembre o dicembre un adeguato stanziamento potrà essere ottenuto.

Dichiarato questo, vi posso fare anche un'altra comunicazione di cui parlerò nel mio discorso sul bilancio. Appena sono venuto al Ministero, mi sono fatto carico di studiare il problema delle case, che io ritengo essere il più assillante e urgente del nostro Paese. Io sono solito, la domenica, di andare a vedere non i bei monumenti di Roma, ma le baracche della periferia, dove vivono delle povere creature, di andare a vedere le vergogne di certe così dette case che non sono degne di essere chiamate abitazioni.

Io conoscevo le baracche del mio delta padano e credevo che fossero le peggiori d'Italia; invece vicino a Roma ho visto qualcosa di peggio. In altre regioni del Mezzogiorno ci troviamo presso a poco nelle stesse condizioni. Ho portato, perciò, il problema al Consiglio dei Ministri col proposito fermo di risolverlo. In Italia mancano cinque milioni di vani, per cui occorrerebbero circa 500 miliardi per fare delle case modestissime del genere di quelle che sta facendo il buon amico La Pira, sindaco di Firenze, il quale ne ha già costruite mille che costano un milione e 200 mila lire ciascuna.

Non voglio anticipare quello che domani o dopodomani dirò parlando sul bilancio, ma vi assicuro che il Consiglio dei Ministri si è reso conto della necessità che io ho prospettato, e mi ha incaricato di studiare la materia e di presentare un disegno di legge. Io ho fatto una relazione e ho presentato il disegno di legge: non posso fare delle indiscrezioni su quello che ha deciso il Consiglio dei Ministri, ma posso dire che tutti i Ministri sono d'accordo sulla necessità per lo meno di affrontare questo problema gradualmente. Potrà essere risolto in cinque, sei, otto anni secondo le possibilità. Ad ogni modo esso è allo studio e stiamo cercando, anche a sensi dell'articolo 81 della Costituzione, i mezzi per poterlo risolvere.

Più di così, per il momento, non posso dire. Vi assicuro però, lealmente e con molta schiettezza, che il problema è allo studio e che io vorrei per lo meno legare il mio nome a qualche cosa che faccia intendere la nostra comprensione di queste necessità.

Una parola vorrei dire agli onorevoli Caiati e Matteucci per quello che riguarda i

finanziamenti. È vero, come essi hanno detto, che le cooperative, dopo ottenuto il decreto del Ministro di concorso o di finanziamento, debbono procedere e percorrere la via crucis del reperimento del mutuo. Io ho chiamato un giorno il dott. Bonanni, direttore generale della Cassa depositi e prestiti, come ho convocato anche i dirigenti di altri istituti statali e parastatali. La Cassa depositi e prestiti ha ricevuto richieste di 300 milioni per edifici scolastici, municipi, cooperative, ecc. Bisogna vedere che cosa si può ottenere anche dagli altri istituti a cui avete accennato: io me ne occuperò, e assicuro l'onorevole Caiati che cercherò di procedere in analogia con quanto si è fatto per le opere a pagamento differito. Sarà mia preoccupazione di assicurare i finanziamenti necessari anche se mi sembra difficile arrivare a quella perfezione di cui parlava l'onorevole Matteucci, di emettere cioè il decreto e contemporaneamente di indicare l'istituto finanziatore; un po' di sforzo devono compierlo anche le cooperative.

In genere, infatti, le cooperative riescono a finanziarsi anche con la lettera di concessione del Ministro: comunque, se è possibile fare anche quello che dice l'onorevole Matteucci, sarà tanto di guadagnato.

Il problema delle aree è il più grave; arrivo a comprendere che della gente speculi lavorando, mettendo a profitto la propria intelligenza e la propria capacità. Ma non posso concepire della gente che speculi comprando un pezzo di terra oggi e rivendendola domani senza averci posto neppure una staccionata, e realizzando guadagni enormi.

La mia idea, per impedire speculazioni, sarebbe di creare intorno a ogni comune una specie di patrimonio comunale per cui il comune possa espandersi e trovare soddisfazione alle sue esigenze.

Non crediate che dica queste parole perché è la prima volta che intervengo alle vostre sedute. Io ve le dirò sempre, e spero anche di portarvi dei progetti concreti che dimostrino che ho delle idee abbastanza buone, le quali riscuoteranno anche il vostro consenso. E cercherò di attuare queste idee per dimostrare che il Governo vuole risolvere questo problema, come ha il dovere sacrosanto di fare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

ART. 1.

« In aggiunta al limite di impegno di lire 1.500.000.000 entro il quale il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere

nell'esercizio 1952-53, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica e successive modificazioni ed integrazioni, contributi in annualità agli enti e società previsti nelle citate disposizioni, che costruiscono case popolari, è fissato per l'esercizio medesimo l'ulteriore limite di impegno di lire 1.500.000.000 ».

La Commissione finanze e tesoro ha proposto di sostituire questo articolo con il seguente:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere nell'esercizio 1953-54, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica e successive modificazioni ed integrazioni, contributi in annualità agli enti e società previsti nelle citate disposizioni, che costruiscono case popolari entro il limite di impegno di lire 1.500.000.000 ».

CAMANGI. In questo modo dovremo modificare poi il bilancio 1953-54, perché è evidente che questo miliardo e mezzo dovrà trovare il suo assestamento in qualche voce.

PRESIDENTE. L'ultimo comma dell'articolo 2 dice che « Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio, con propri decreti, le opportune variazioni ».

PACATI. L'idea dell'onorevole Camangi mi pare sia nel senso di fare una variazione al bilancio che stiamo attualmente esaminando. Però ciò non è possibile perché questa legge deve andare ancora al Senato.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarà il Ministro del tesoro a sistemare le due partite.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 1 nel testo proposto dalla IV Commissione (finanze e tesoro).

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

«La somma complessiva lire 52.500.000.000 occorrente per il pagamento degli ulteriori contributi previsti dal precedente articolo 1 sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

All'onere di lire 3.000.000.000 relativo alle prime due rate dei contributi di cui al precedente articolo si farà fronte per lire 1.500.000.000 con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate accertate con il primo provvedimento di variazioni del bilancio per l'esercizio 1952-53 e per lire 1.500.000.000 con corrispondente riduzione

dello stanziamento del capitolo 486 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1953-54. La rimanente somma di lire 49.500.000.000 sarà stanziata nel suddetto stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1.500.000.000 annue dal 1954-55 al 1986-87.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni ».

Pongo in votazione il primo comma.

(È approvato).

Al secondo comma la Commissione finanze e tesoro propone il seguente emendamento sostitutivo totale:

« All'onere di lire 1.500.000.000 relativo alla prima rata dei contributi di cui al precedente articolo si farà fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 486 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1953-54. La rimanente somma di lire 51.000.000.000 sarà stanziata nel suddetto stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1.500.000.000 annue dal 1954-55 al 1987-88 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo comma dell'articolo.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Utilizzazione del limite di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141. (150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzazione del limite di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141 ».

L'onorevole De' Cocci, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE' COCCI, *Relatore*. Con l'intervento della nostra Commissione fu approvata nella scorsa legislatura la legge 1° ottobre 1951, n. 1141, con cui vennero stanziati 300 milioni annui per trenta anni — quindi in complesso 9 miliardi — in base all'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409. Senonché fummo ottimisti, discutendo la legge di cui sopra, nello stabilire come termine massimo il

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1953

30 giugno 1952. Occorre che questo termine venga prorogato, ed appunto il disegno di legge prevede una proroga fino al 30 giugno 1955.

Con l'occasione, proponendo ai colleghi di approvare senz'altro il disegno di legge, vorrei fare alcune osservazioni su questo sistema veramente infernale di pagamenti differiti, in particolare per quanto riguarda la costruzione di case per i senza tetto. È la peggiore procedura che mente umana abbia potuto escogitare.

Tutti sappiamo che gli stanziamenti per le case dei senza tetto, fatti nell'esercizio finanziario 1949-50, nella stragrande maggioranza dei casi non hanno ancora dato luogo a un finanziamento dei lavori. Vorrei perciò invitare il Ministro a prendere a cuore tale situazione, con quello spirito di umanità e di socialità di cui sta dando prova in questo periodo della sua amministrazione.

Io mi sono occupato presso l'Ispettorato centrale per le costruzioni edilizie di alcune pratiche di questo genere riguardanti la mia regione. Mi sono rivolto al Ministero stesso, al capo di Gabinetto, al capo dell'Ispettorato, sono andato anche a cercare qualche modestissimo funzionario e mi è stato sempre risposto che si stanno facendo i conteggi, perché i progetti sono stati rifatti una seconda volta, essendo ormai superati quelli del 1950. Le pratiche non vanno avanti e quella benedetta lettera che deve autorizzare l'Istituto delle case popolari ad iniziare i lavori non giunge mai. Rivolgo perciò preghiera al Ministro perché si interessi della cosa.

Per quanto riguarda i 300 milioni di cui alla legge del 1951, avrei la tentazione di proporre di utilizzare diversamente questi denari poiché si potrebbero fare due o trecento appartamenti: però, allo stato attuale, ritengo che non ci sia altro da fare che approvare questa legge, pur con tutte le raccomandazioni che ho espresso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CAIATI. Devo esprimere il mio compiacimento perché adesso, gradualmente, questi lavori stanno trovando possibilità di attuazione mediante il sistema di un fondo comune costituito dai tre istituti di previdenza: I. N. A. I. L., Previdenza sociale e I. N. A. Prima le richieste di maggiorazione delle imprese arrivavano fino al 65 per cento. Questo portava alla mancata realizzazione di alcune opere, oppure alla loro realizzazione a danno di altre. Perciò non solo sono favorevole al provvedimento nella sostanza, ma sono an-

che favorevole a questa proroga, perché sono convinto che in due anni ci saremo liberati anche di questi 300 milioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DE' COCCI, *Relatore*. L'onorevole Caiati ha accennato alla automaticità dello sconto delle annualità per quanto riguarda i lavori a pagamento differito. Voglio però ricordare al Ministro che questa automaticità è stata attuata per le opere, ma non per le case, per le quali v'è solo l'agevolazione di pagare insieme alcune annualità. Pregherei perciò il Ministro di fare una specie di censimento dei casi in cui non è stato trovato il finanziamento, e di intervenire con la sua autorità perché questo venga assicurato.

Ma le lungaggini di cui io parlavo riguardano i casi per i quali il finanziamento già era stato trovato. Per la mia regione sono riuscito ad assicurare già da un anno e mezzo lo sconto delle annualità, ma nonostante questo i lavori non si iniziano perché i famosi conteggi che l'Amministrazione deve compiere, non si fanno ancora!

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Quanto al contenuto del disegno di legge, mi rimetto alla relazione che l'accompagna.

Per quanto riguarda la raccomandazione degli onorevoli De' Cocci e Caiati, assicuro che farò fare un censimento preciso di queste pratiche e le farò sollecitare nel miglior modo.

PRESIDENTE. Dò lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad utilizzare entro l'esercizio 1954-55 le quote non usufruite dei limiti di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141, ed all'articolo 5, n. 1, della legge 15 luglio 1950, n. 576, per la costruzione di case per senza tetto ai sensi dell'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409 ».

Non essendovi osservazioni od emendamenti, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, e ratificato con legge 11 gennaio 1950, n. 22. (151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui

all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, e ratificato con legge 11 gennaio 1950, n. 22 ».

L'onorevole Veronesi, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VERONESI, *Relatore*. Questo disegno di legge, che propone la proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, era già stato approvato dalla nostra Commissione. Ma siccome ormai è passato del tempo, propongo alla Commissione di approvare il disegno di legge con la proroga del termine al 31 dicembre 1954 anziché al 31 dicembre 1953, per risparmiarci poi la fatica ulteriore di dover deliberare un'altra proroga.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CAMANGI. Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sulle gravi conseguenze della proroga che si propone. La legge 8 maggio 1947, n. 399, era una legge eccezionale, emanata in un momento di prodigalità dello Stato nei confronti di un particolare settore. Essa infatti, come i colleghi ricorderanno, prevedeva per la costruzione di case cooperative od opere da parte di enti, ma soprattutto di cooperative, il contributo dello Stato in ragione del 50 per cento della spesa in contanti e un altro contributo dello Stato del 3 per cento durante trenta anni sull'altra metà. Il che significava praticamente un contributo dello Stato nella costruzione di case cooperative dell'ordine del 70 o 75 per cento, con in più il vantaggio non trascurabile di poter avere a disposizione la metà del fabbisogno finanziario addirittura in contanti, il che eliminava, o per lo meno attenuava grandemente, la preoccupazione di trovare il finanziamento.

Questo trattamento di così largo favore fu goduto da una ristrettissima cerchia di privilegiati perché i fondi erano limitati. Si è tornati poi subito al sistema della legge n. 408 che prevede invece il contributo del 4 per cento per 35 anni, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Quelle assegnazioni di così lauti contributi furono fatte subito dopo la pubblicazione della legge che è del maggio 1947, e avvennero evidentemente entro lo stesso anno 1947. Sono passati più di cinque anni, e c'è ancora qualcuno — non voglio usare dei termini poco parlamentari — che non si vergogna di venire a dire di non essere ancora riuscito ad utilizzare quel terno al lotto che

fu rappresentato dai contributi assegnati in base a quella legge.

Osservo anche che una delle ragioni che potevano giustificare la larghezza di intervento dello Stato di cui abbiamo parlato, era quella dell'urgenza, di dare cioè una spinta energica in quel momento alle costruzioni, in modo da fare fronte il meglio possibile e il più largamente possibile alle necessità impellenti.

Giustizia era quindi che il termine che era stato fissato dalla legge, il quale avrebbe portato una decadenza e una revoca della concessione ove non si fosse usato di quel larghissimo contributo nel termine previsto, restasse perentorio, come moralmente si doveva desumere dalla stessa larghezza di assistenza da parte dello Stato.

Ma sono passati cinque anni, e si viene a parlare ancora di altre proroghe. Io domando se è serio continuare con queste proroghe a getto continuo, specie in casi come questi che sono i meno meritevoli di considerazione. Questo nel merito.

Dal punto di vista formale, il termine è già scaduto fin dal dicembre 1952, e dopo dieci mesi ci accorgiamo di questa scadenza e facciamo una proroga con effetto retroattivo.

Invito, pertanto, i colleghi a considerare se non sia il caso di respingere questa ulteriore proroga, o, in via subordinata, di limitarla il più possibile, con l'impegno di non procedere più oltre col sistema delle proroghe specialmente in casi di questo genere, che sono quelli meno meritevoli di considerazione e di concessioni.

MATTEUCCI. Mi dispiace di non essere d'accordo con l'amico Camangi. Convegno che con quella legge si fece un vero atto di prodigalità da parte dello Stato, ma in questioni di questo genere gli atti di prodigalità dello Stato sono sempre buoni quando vengono.

Devo anche dire che questa legge ha avuto un limite di spesa molto ristretto, mi pare venti miliardi, e i contributi furono distribuiti in un momento di emergenza con una certa equità, non solo a Roma, ma anche in gran parte alla periferia.

Ora, se non dessimo la proroga, dovremmo fare rientrare nelle Casse del tesoro questi denari che non so come e quando si potranno recuperare. Ormai abbiamo chiuso il finanziamento già da quattro anni e si tratta di venti miliardi di lavori che devono essere portati a compimento. Diamo, quindi, questa proroga e raccomandiamo al Ministro dei lavori

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1953

pubblici di far sapere che sarà l'ultima e che, trascorso il termine, le concessioni saranno assolutamente revocate. Non credo che oggi potremmo prendere una posizione così drastica, come suggerisce il collega Camangi, contro quei pochi che non hanno costruito, togliendo loro le concessioni che poi verrebbero a ricadere sulla legge n. 409 con una maggiore pressione.

Sono d'accordo con la considerazione del collega Camangi che si tratta di una legge che fu particolarmente favorevole e che questa gente doveva essere maggiormente zelante, ma in materia di proroghe siamo di manica larga anche in altri settori. Non mi pare quindi che sia il caso di infliggere proprio nel campo dell'edilizia e delle cooperative.

Sono perciò d'accordo perché venga approvato il disegno di legge.

CAMANGI. Mi rendo conto delle preoccupazioni dell'onorevole Matteucci e particolarmente del fatto che un atto di rigore e di severità adottato in questo momento potrebbe colpire degli enti e istituti per case popolari. Quindi vorrei proporre in via subordinata, anche per dare al nostro lavoro legislativo una maggiore consapevolezza, di sospendere la discussione di questo disegno di legge, pregando il Ministro di farci avere al più presto la situazione concernente questa legge, in modo da sapere quali sono gli enti i quali dovrebbero beneficiare della proroga e possibilmente le ragioni per le quali si trovano in questa situazione. Questo rinvio non pregiudicherebbe nulla, dato che questi enti sono scoperti dal primo gennaio di quest'anno e per essi si prevede una proroga fino al 31 dicembre. Decidere, quindi, questa proroga oggi o tra una settimana o dieci giorni non modifica nulla. D'altra parte, il rinvio ci consentirebbe di renderci conto della situazione e di giudicare con maggiore cognizione di causa.

PRESIDENTE. Lei fa una proposta formale in questo senso?

CAMANGI. Sì.

ANGELINO PAOLO. Io sono contrario al rinvio, trattandosi di enti e istituti di case popolari.

CAMANGI. Ma se non sappiamo ancora quali sono gli enti scoperti!

ANGELINO PAOLO. Piuttosto si deve stabilire nella legge stessa che la proroga sarà definitiva.

MATTEUCCI. Se si vuole fare un'inchiesta, si faccia su tutte le cooperative, non soltanto relativamente a questi 20 miliardi!

CAMANGI. Insisto sulla sospensiva.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la proposta sospensiva dell'onorevole Camangi.

(Non è approvata).

PACATI. Mi pare che fissare il nuovo termine al 31 dicembre 1953 non abbia nessun significato perché coloro che devono portare a termine le costruzioni hanno bisogno di un po' più di tempo, anche perché si va incontro all'inverno. Se arrivare al 31 dicembre 1954 sembrasse eccessivo, si potrebbe per lo meno prorogare fino al 30 giugno 1954. In questo senso faccio una proposta formale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero far rilevare che, pur apprezzando le vostre preoccupazioni, se vogliamo concedere una proroga che sia efficiente, dobbiamo fissarla al 31 dicembre 1954. Giacché, prima che la legge venga approvata dal Senato, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, ecc., arriveremo certamente a novembre o dicembre. Se coloro che aspettano la proroga debbono farne uso, bisogna che ne abbiano la possibilità. La proroga al 31 dicembre 1954 è anche coerente col fatto che questo disegno di legge ha già circa un anno di gestazione.

Le preoccupazioni dell'amico Camangi sono in sostanza fondate; ma il problema è molto grave e lui stesso, che è stato parecchio tempo al Ministero, lo sa. Qui si tratta di sanare delle situazioni delicate e soprattutto di andare incontro ai più deboli, a quelli che non hanno saputo o potuto approfittare in tempo di queste disposizioni. Quindi la vostra severità, che io apprezzo e che è stata espressa dal collega Camangi, porterebbe a punire i meno zelanti, quelli che non sono arrivati in tempo, quelli che magari hanno già cominciato a costruire e che oggi si troverebbero in gravissimo imbarazzo.

Il problema non è poi così grave, perché si ridurrà a poco. Già l'onorevole Matteucci ha detto che tutto il volume era di venti miliardi; quindi, una volta che siamo proclivi ad accettare questo disegno di legge, stabiliamo senz'altro la proroga al 31 dicembre 1954. Io non mancherò di mandare una circolare severissima a tutti gli uffici, perché sia comunicato con la maggiore urgenza il termine nuovo e si dica che assolutamente non saranno concesse ulteriori proroghe.

PACATI. Io ritiro allora il mio emendamento.

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« È fissato al 31 dicembre 1953 il termine di costruzione stabilito al terzo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399, modificato con la legge 11 gennaio 1950, n. 22, e con la legge 1° marzo 1952, n. 113 ».

Pongo in votazione l'emendamento proposto dal relatore: sostituire la parola « 1953 » con la parola « 1954 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico, che risulta così modificato:

« È fissato al 31 dicembre 1954 il termine di costruzione stabilito al terzo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399, modificato con la legge 11 gennaio 1950, n. 22, e con la legge 1° marzo 1952, n. 113 ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Utilizzazione del limite di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141 » (150);

Presenti e votanti	39
Maggioranza	20
Voti favorevoli	38
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

« Proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, ratificato con legge 11 gennaio 1950, n. 22 » (151):

Presenti e votanti	39
Maggioranza	20
Voti favorevoli	33
Voti contrari	6

(La Commissione approva).

« Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire un miliardo e 500 milioni per la concessione di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (165):

Presenti e votanti	39
Maggioranza	20
Voti favorevoli	39
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Angelino Paolo, Angelucci Nicola, Baglioni, Bernardinetti, Caiati, Camangi, Cavazzini, Cervellati, Cervone, Curti, De Capua, De' Cocci, Del Fante, Di Leo, Di Nardo, Garlato, Geraci, Giacone, Giglia, Gorini, Grezzi, Guariento, Matarazzo Marcello Ida, Matteucci, Merenda, Messinetti, Pacati, Pardini, Pignatone, Pintus, Pollastrini Elettra, Quintieri, Rigamonti, Rosati, Sanzo, Spadazzi, Veronesi, Villani, Villelli.

La seduta termina alle 11,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
AVV. GORALDO PIERMANI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI